



DIOCESI DI VERONA  
UFFICIO PASTORALE SOCIALE

*Scuola di formazione all'impegno socio-politico*

---

# **La nuova stagione della democrazia**

**Andare oltre la crisi?**

Relatore

**Prof. Giovanni Bresadola**

Anno 2011-2012

1° Corso

Verona 5 novembre 2011

## **Introduzione**

Di fronte alle difficoltà che in questi mesi il mondo occidentale in particolare, e l'intera umanità in generale, devono affrontare a causa della devastante crisi economica e finanziaria, sembra quasi che parlare di democrazia e di futuro della democrazia sia un'occupazione da bontemponi o da irresponsabili. Tuttavia mentre tutti sono affannati a dare risposte di natura tecnica ed economica alla crisi in atto, appare evidente come nello specifico la politica si dimostri incapace di risposte intelligenti ed efficaci e come soprattutto il modello politico democratico non sia in grado né di affrontare la crisi, né di governare la pervasività del fatto economico. Per questo è lecito oggi porci delle domande che fino a qualche decennio fa sarebbero risultate "blasfeme" in qualsiasi dibattito politico: la democrazia è ancora il migliore sistema politico possibile? La democrazia avrà un futuro? La democrazia sopravvivrà a questa crisi?

Le recenti cronache politiche nazionali e internazionali confermano in modo clamoroso e devastante il momento di impasse del sistema politico democratico all'interno del mondo occidentale. Del resto, questo dibattito è ormai aperto da una quindicina di anni, come ben ricorda un celebre saggio di Dharendorf, dedicato alla crisi della democrazia e al suo difficile futuro.

Che il sistema democratico sia in crisi, che la democrazia rischi di essere solo un vuoto formalismo, sono ormai dati assodati, anche se permane uno strano paradosso: la democrazia è in crisi, però tutti, o quasi tutti sono convinti si tratti di un valore assoluto. Anche in una società profondamente divisa e frammentata come la nostra, vi è una certezza condivisa da quasi tutti i soggetti, che la democrazia cioè, sia un valore, un bene universale irriducibilmente comune; questa convinzione è una sorta "intenzionalità collettiva" spontanea, sotto alla quale però spesso si nascondono nozioni di democrazia completamente diverse o piuttosto un'assoluta ignoranza delle strutture, delle modalità e della storia del processo politico democratico. Questo è forse il segno più strano, del processo che ha portato in tutto l'Occidente: il rischio che la democrazia possa essere solo vuoto formalismo, una categoria dialettica, che soffre di una condizione di asfissia spirituale, perché priva di anima.

Per quanto possa sembrare strano, l'attentato alle Twin Towers dell'11 settembre 2001 ha contribuito a riaprire in Occidente il dibattito sulla democrazia, sulle sue forme e sulla sua possibile applicazione al di fuori del contesto occidentale. La riflessione sulla democrazia era comunque riesplora nel mondo all'alba del crollo del Muro di Berlino, quando con il tracollo del blocco comunista, la democrazia appariva come il modello vittorioso. Tuttavia quando sembrava realizzarsi "la fine della storia" (come affermava il sociologo Fukuyama), i drammatici eventi che seguirono, ampliarono il tema della discussione, portando in primo piano i temi relativi al rapporto tra democrazia teorica e democrazia reale, alla cittadinanza partecipata, alla responsabilizzazione dei governi.

La globalizzazione e la complessità del mondo moderno hanno poi fatto il resto: il dibattito è divenuto veramente mondiale ed ecumenico, sia nei toni che nei contributi. Nonostante si viva un tempo caratterizzato da una perdita di terreno della politica rispetto all'economia, nonostante siano ormai andate in crisi quasi tutte le istituzioni di governance planetaria (si pensi agli ultimi fallimenti dell'ONU), nonostante nel mondo cresca la disuguaglianza rispetto al godimento dei diritti civili, politici e sociali, nonostante aumentino anche all'interno delle democrazie consolidate i "cittadini senza cittadinanza", si è tornati con forza a mettere in primo piano la stessa democrazia, intesa come "governo del popolo, per il popolo", capace di integrare i cittadini, garantendo loro diritti non solo formali. Quando oggi si parla di democrazia si è profondamente convinti di essere in grado di delineare in maniera chiara ed inequivocabile la corrispondente nozione. In realtà è questo uno dei temi su cui forse nell'ambito dell'esperienza politica è più difficile intendersi, e questo fatto pesa poi concretamente sull'effettiva attuazione di questa complessa e forse non universalmente definita categoria politica.

Non è comunque questo il solo paradosso legato all'esperienza politica della democrazia. Infatti, gli anni conclusivi del secolo e del millennio registrano nel mondo la sovrapposizione di due fenomeni apparentemente antitetici e contraddittori tra loro: per un verso, l'espansione dei sistemi politici democratici e dei diritti umani e delle strutture partecipative ad essi collegati, per un altro la crisi e il profondo senso di disagio, che i sistemi democratici subiscono nei paesi in cui sono nati e si sono sviluppati. A molti uomini del Terzo e del Quarto mondo le strutture politiche democratiche appaiono come una meta ambita, da raggiungere tramite l'ampliamento degli spazi di libertà e l'estensione dell'ambito dei diritti socialmente garantiti.

Nella società occidentale invece si è in gran parte perduta la consapevolezza del valore e del significato della libertà politica e le istituzioni appaiono lente, farraginose, a volte obsolete, spesso assai lontane dai reali bisogni dei cittadini. Sembra quasi che le società dove fino a qualche decennio fa vigeva *il primato della politica*, subiscano oggi un fenomeno di fuga dalla politica, che delegittima le strutture democratiche e che vede particolarmente coinvolte le nuove generazioni.

A questo apparente paradosso, che vede la democrazia come una conquista storica da difendere e come sistema politico che vive una profonda crisi, se ne aggiunge un altro, altrettanto significativo. Il concetto di democrazia possiede nel linguaggio comune una forte connotazione in senso apprezzativo: infatti non ci sono oggi uomini o partiti che non si dichiarino democratici; essere democratici è cosa buona, e tutti ambiscono a vedersi riconosciuto questo titolo, come se la democrazia fosse una realtà perfettamente compiuta e realizzata.

In realtà la nozione di democratico e in ultima analisi quella di democrazia, non può mai essere giudicata una realtà conclusa e perfetta. *Infatti se nell'orizzonte descrittivo la democrazia è chiaramente una realtà realizzata in procedure, regole ed istituzioni, essa rimane purtroppo spesso un dover –essere dal punto di vista prescrittivo, della realizzazione dei valori di riferimento. In questo senso la democrazia non può essere considerata un'acquisizione definitiva, una pianta che non ha bisogno di essere alimentata tramite le sue radici, o peggio ancora come una struttura immutabile, non preparata a misurarsi con il nuovo corso della storia.*

Questi due paradossi appaiono drammatici nel nostro paese, che vive una stagnazione delle strutture democratiche e una lenta corrosione del sistema politico, di cui forse l'involutione dei partiti è il fenomeno più inquietante.

Riflettere sulla democrazia e sul suo essere “la migliore forma di governo possibile”, vuol dire oggi in Italia contribuire ad un passaggio fondamentale verso una nuova coscienza politica, verso la consapevolezza della necessità di una riappropriazione della politica da parte dei cittadini e di un rafforzamento e un rinvigorimento delle istituzioni democratiche.

Ci permettiamo qui, sulla scorta del magistero della Dottrina sociale cristiana di fissare due elementi di chiarezza: **la democrazia non è un regime politico perfetto e la democrazia è tale solo quando pone alla sua base un retta concezione di persona.** Infatti nessun regime politico è un assoluto; nessun regime politico fonda la società, perché essa è fondata dalla persona umana e dalla sua naturale comunitarietà. Come afferma Giovanni Paolo II nella Centesimus Annus:

*” Un'autentica democrazia è possibile solo in uno stato di diritto e sulla base di una corretta concezione della persona umana. Essa esige che si verifichino le condizioni necessarie per la promozione sia delle singole persone, mediante l'educazione e la formazione ai veri ideali, sia della soggettività della società, mediante la creazione di strutture di partecipazione e di corresponsabilità”<sup>1</sup>.*

---

<sup>1</sup> Giovanni Paolo II, Centesimus annus, n. 46;

Mai come oggi serve al nostro paese un lavoro di recupero di “quelle poche buone ragioni” che ci premettono di vivere insieme e di dar vigore a questa nostra democrazia. Nel vuoto morale e nell’incapacità endemica delle nostre forze politiche si fa sempre più impellente un momento di condivisione delle regole e dei valori di una democrazia efficiente e responsabile.

## 1. La centralità della persona umana

In una democrazia che voglia essere una vera comunità e non un puro esercizio formale di regole, la centralità deve essere posta sul valore assoluto della persona e sulla promozione della sua libertà. La persona infatti è un unicum irripetibile intrinsecamente degno, perché “fatta ad immagine e somiglianza di Dio”. Proprio per questo ogni persona umana è un’unità preziosa e vive la sua unicità nell’elaborare la propria vita su alcune relazioni fondamentali: la relazione con il Mistero, la relazione con se stessa, la relazione con il mondo e le cose, la relazione con gli altri. Per una corretta crescita della persona, tutte queste relazioni debbono essere vissute nella pienezza e nell’autenticità: se la persona umana viene limitata in una di queste relazioni, essa ne risente nella pienezza della sua dignità e della sua integralità. Questa concezione della Persona, centrale nella DSC, determina in modo significativo l’idea della relazione tra gli uomini, condizionando la concezione della comunità, della libertà, del Bene Comune e della giustizia.

Infatti in quest’ottica la comunità non è un incidente di percorso, dove la persona è costretta a fare i conti con dei competitori che la limitano, ma diventa un elemento strutturale, una condizione naturale, che completa e realizza la persona nel suo versante comunitario.

Lo stesso dicasi della libertà, che non può essere interpretata in senso strettamente illuministico, come “esperienza che finisce là dove comincia la libertà di un altro”, ma che diventa un dovere nei confronti della libertà degli altri (“io non sono libero, se tu non sei libero). Secondo questa idea la nozione di Bene Comune diventa l’impegno a costruire una società, che permetta ad ogni persona di realizzarsi al meglio delle sue possibilità. Infine in questo tipo di comunità incentrata sulla persona, la giustizia non consiste solo nel dare a ciascuno il suo, ma si realizza pienamente quando tiene conto delle diversità delle persone e delle situazioni, coniugandosi con la solidarietà e con l’opzione preferenziale per i poveri. Si può parlare compiutamente di democrazia e di bene Comune, solo se si tengono presenti questi elementi valoriali fondamentali.

## 2. Il sistema politico: caratteri

Riflettere sulla democrazia e sui suoi valori, significa oggi aver a che fare con la nozione di sistema politico, che le scienze umane hanno elaborato ormai in modo complessivo nel dibattito contemporaneo. In questo senso un’analisi adeguata del concetto di *sistema politico* può essere fatta solo a partire dai contributi più significativi della sociologia e della filosofia della politica nel XX secolo; in modo particolare è necessario fare riferimento agli studi relativi alle *categorie del politico* di Carl Schmitt<sup>2</sup>, all’analisi della *politica come professione* di Max Weber<sup>3</sup> e ai contributi di Kelsen<sup>4</sup>, Habermas<sup>5</sup> e Popper<sup>6</sup>.

In particolare le scienze sociali a partire da Luhmann hanno ricondotto la categoria del politico ad un sistema più vasto ed articolato, rappresentato dalla società: in definitiva il sistema politico è un momento del sistema sociale.

La sociologia ha elaborato nel corso degli ultimi decenni il concetto di *sistema sociale*, visto come sistema di interazione e di equilibrio tra 3 sottosistemi:

---

<sup>2</sup> Carl Schmitt, Le categorie del politico, ed. it. Il Mulino, 1972;

<sup>3</sup> Max Weber, Il lavoro intellettuale come professione; Torino, Einaudi, 1948;

<sup>4</sup> Hans Kelsen, I fondamenti della democrazia, trad. it. Bologna, 1981;

<sup>5</sup> Jürgen Habermas, Teoria e prassi nella società tecnologica, Bari, 1974;

<sup>6</sup> Karl Popper, La società aperta e i suoi nemici, Roma 1973;

- il sottosistema economico : inteso come insieme dei soggetti che interagiscono per risolvere i problemi di produzione, distribuzione ed utilizzazione della ricchezza (industria, commercio, aziende...);
- il sottosistema culturale: inteso come complesso delle conoscenze, delle credenze, delle regole, dei valori e dei modi di comportamento dei componenti di una determinata società;
- il sottosistema politico-istituzionale: inteso come l'insieme dei modi e dei luoghi con cui le persone cercano di comporre gli interessi diversi (organismi del governo, della rappresentanza, dell'amministrazione...).

Questa prima classificazione permette già di trarre due considerazioni molto importanti:

1. La politica non può avere la pretesa di risolvere e spiegare l'intera società, in quanto la società la trascende per ciò che concerne ad esempio la sfera del privato, la sfera dei rapporti economici, della cultura e dell'arte, per non parlare poi della libertà di coscienza individuale.
2. La politica, pur con i suoi limiti di applicazione, rappresenta un sottosistema autonomo, dotato di una sua specificità e di una sua originalità.

Tale specificità è nel complesso riconducibile a due aspetti: la categoria del potere e il monopolio dell'uso della forza. Alla luce di questa considerazione possiamo dunque dare una prima classificazione del sistema politico : *esso è quella particolare dimensione del sistema sociale che ha per oggetto forme di rapporto tra gli uomini, riconducibili in senso lato alla categoria di potere e al monopolio dell'uso della forza*<sup>7</sup>.

La funzione politica è dunque il governo delle relazioni fra i diversi sottosistemi che compongono un sistema, allo scopo di migliorare il sistema stesso; in concreto la funzione politica all'interno di una società complessa come la nostra è quella di interagire con il sottosistema economico e culturale per creare relazioni, confronti, interazioni, al fine di migliorare il sistema nella sua globalità<sup>8</sup>.

Sulla scorta di queste ultime precisazioni, si può dire che un sistema politico si struttura in quattro diverse componenti fondamentali:

- l'ordinamento giuridico: le istituzioni che hanno il compito di orientare in una determinata direzione il corso della società e di ottenere dai cittadini comportamenti conseguenti (con la persuasione o con la forza);
- le strutture di partecipazione: i movimenti, i gruppi, le associazioni, i partiti, tradizionalmente non istituzionalizzati, intesi come mezzi di influenza dei singoli gruppi;
- i cittadini: i portatori, cioè, di determinate istanze e di determinati interessi;
- un sistema di valori: ogni sistema politico si fonda su valori, su un sentire comune più o meno diffuso tra i membri del sistema sociale (valori relativi al modo di considerare la persona, i rapporti sociali, i rapporti economici, l'identità culturale).

Questa ulteriore classificazione ci permette di formulare due significative affermazioni:

1. Non esiste alcun sistema politico neutrale dal punto di vista assiologico: il fondamento di qualsiasi sistema politico ha a che fare con valori, più o meno diffusi, più o meno condivisi.
2. La diversità tra i sistemi politici è caratterizzata dal diverso equilibrio esistente nel loro interno tra i quattro elementi che costituiscono qualsiasi sistema politico; ad esempio nei sistemi democratici i cittadini giocano un ruolo fondamentale e possiedono una notevole rilevanza rispetto agli altri aspetti; nei sistemi assoluti prevale l'ordinamento giuridico; nei sistemi totalitari prevalgono invece i valori ideologici e il partito unico<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> Cfr. G. Campanini, Politica e democrazia, Torino, 1992.

<sup>8</sup> Cfr. K. Popper, op. cit;

<sup>9</sup> Cfr. M. Duverger, I sistemi politici, Bari, 1978;

In ogni caso ogni sistema politico, se vuole prosperare, deve raggiungere una sorta di equilibrio tra i suoi vari aspetti e deve misurarsi strategicamente con tre problemi essenziali:

- a. *il rapporto tra sfera del pubblico e sfera del privato* (il problema cioè della gestione dei rapporti tra il potere del sistema politico e la libera azione del cittadino)
- b. *la connessione tra potere formale e potere sostanziale* (il problema cioè dell'effettivo peso degli interessi privati sul potere politico)
- c. *la gestione del dissenso/consenso* (il problema cioè di come il sistema politico agisce per creare consenso e di come concretamente si comporta nei confronti del cittadini in aperto dissenso).

Sulla gestione di queste problematiche si gioca la diversità tra i sistemi politici, che riescono a perpetuarsi nel tempo solo a patto di saper gestire il cambiamento tramite la progettazione e l'innovazione <sup>10</sup>.

### **3. Il sistema politico democratico: storia**

Nonostante una certa parentela con i regimi democratici dell'antichità, la democrazia moderna è un sistema politico tardo, che compare nel corso del XIX secolo, ma che viene applicato con continuità solo nel nostro secolo. Infatti la democrazia moderna riconosce che nessuna uguaglianza è possibile se non sulla base del riconoscimento dei diritti civili e dello stato di diritto: essa in quanto mantiene il valore e la libertà dell'individuo è in un certo senso figlia del liberalismo e della sua tradizione.

Per questo la storia della democrazia coincide in larga misura con la storia e con lo sviluppo dei partiti politici moderni, che sono sorti quasi tutti alla metà del XIX secolo, in stretta relazione con l'estensione del suffragio elettorale e con la crescente partecipazione dei cittadini alle elezioni.

Fin dall'inizio i partiti diventano organizzazioni di interessi ed espressione di idee e via via che si organizzano diventano una macchina, un apparato strettamente connesso allo sviluppo storico delle democrazie rappresentative: ai loro esordi i partiti politici si presentarono infatti come comitati finalizzati a sostenere dei candidati alle elezioni.

Tra il XIX e il XX secolo il rapporto tra sistemi politici e partiti ha vissuto quattro tappe fondamentali:

- a. Il primo momento è quello dei regimi liberali europei di fine '800, il cui modello storico è la monarchia costituzionale di tipo parlamentare inglese. All'interno di questo sistema politico, caratterizzato dal sistema elettorale a suffragio censitario, troviamo i cosiddetti *partiti di notabili* <sup>11</sup>, associazioni che esauriscono il loro compito nel sostenere i candidati alle elezioni e che sono l'espressione delle classi agiate, unico vero soggetto della vita politica. In questo sistema la dialettica è quella del bipartitismo, dove non si confrontano due partiti, ma due schieramenti di notabili, formati attorno a valori pragmatici, uno tradizionalmente di orientamento conservatore, l'altro moderatamente progressista.
- b. Il secondo momento si ha alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo, con l'allargamento del suffragio e con l'ingresso di sempre più vasti strati della popolazione nella vita politica, tramite il sistema politico democratico vero e proprio. E' questo il periodo dei *partiti di massa o di apparato*; essi sono tradizionalmente dei partiti ideologici (social-comunisti, cattolici), che non si limitano a gestire le elezioni, ma che sono forniti di un'articolata burocrazia interna, strutturati come un sistema complesso di istanze gerarchizzate (sezioni, federazioni..). Tali partiti esercitano fin dall'inizio tre compiti fondamentali per il sistema democratico: mobilitano e formano le masse popolari, raccolgono le domande emergenti della società. Selezionano la classe dirigente. All'interno di questo sistema la dialettica politica è fondata sulla competizione tra vari soggetti, che si alternano al potere, secondo l'ottica del pluralismo.

---

<sup>10</sup> Cfr. K. Popper, op.cit.;

<sup>11</sup> Cfr. A. Panebianco, *Modelli di partito. Organizzazione e potere nei partiti politici*, Bologna, 1982;

- c. Il terzo momento, tragico, per la storia del nostro secolo, è quello che vede emergere nei sistemi liberali e in quelli democratici il modello del *partito totalitario o unico*, che pur condividendo con i partiti democratici la caratterizzazione ideologica e la struttura del partito di massa, ne è la sostanziale antitesi. Questo partito dà luogo al sistema totalitario (fascismo, nazismo, comunismo), che determina una trasformazione globale della società. Fondato sul regime del partito unico, dove le elezioni sono a lista unica o a plebiscito, il sistema totalitario è un modello centralista, che non tollera né dissenso, né pluralismo: La democrazia diviene il nemico giurato di questo sistema, che mira al completo assoggettamento della società all'ideologia<sup>12</sup>.
- d. Nell'epoca post-moderna, con il definitivo crollo dell'ideologia si è assistito ad un quarto momento dell'evoluzione dei sistemi politici. Le democrazie occidentali, vinti i totalitarismi, hanno viste logorate le proprie istituzioni e in più di un'occasione si sono dimostrate incapaci di una generale riprogettazione. In questa fase del sistema politico democratico, ha trionfato un nuovo modello di partito, quello che Kirkheimer chiama il partito pigliatutto (catch all party)<sup>13</sup>. In questa concezione di partito viene meno la dimensione progettuale e la componente ideale e si impone un'impostazione puramente pragmatista ispirata all'empirismo e alla gestione del quotidiano. Questo partito non è più classista, né interclassista; è il tentativo di assecondare le rivendicazioni mutevoli dei ceti e dei gruppi più diversi ed eterogenei. La conclusione di questo rapporto ha portato all'identificazione dei partiti con le istituzioni, per cui essi assomigliano sempre più ad attori unici dei processi decisionali e a tutori delle istanze e dei bisogni della società. Come dice bene Samuel Beer "oggi il partito è l'unico re". Questa evoluzione ha mutato geneticamente il sistema democratico, che ha così assunto due tipologie diversificate: la *democrazia di routine* (annulla la partecipazione e risolve la politica nell'amministrazione), e la *democrazia concorrenziale* (la politica è un mercato in cui i partiti offrono "prodotti" che vengono pagati dagli elettori con il voto; in essa governa un'élite).

#### 4. Il sistema politico democratico: caratteri

Come ogni sistema politico, anche la democrazia è caratterizzata da un ordinamento politico, da strutture di partecipazione, da cittadini e da un sistema di valori di riferimento.

In un sistema democratico *l'ordinamento politico* è caratterizzato da istituzioni fondate sulla rappresentanza, cioè sulla possibilità dei cittadini di scegliere e legittimare i suoi governanti.

In questo senso la democrazia popolare intesa come governo diretto del popolo appare come una pericolosa utopia (si pensi alle democrazie popolari dell'est europeo): la complessità dei problemi e delle funzioni politiche, la necessità di comporre i diversi interessi nell'ottica del bene comune, rende di fatto impossibile la pratica della democrazia popolare. Tutte le istituzioni democratiche (esecutive o legislative) sono dunque composte in base al voto popolare.

In democrazia il ruolo delle *strutture di partecipazione* risulta fondamentale: partiti, formazioni sociali, gruppi di vari genere costituiscono la riserva fondamentale della vita democratica: sono loro a garantire il pluralismo, la garanzia della dignità di ogni diversità, il controllo dell'azione politica, la selezione dei bisogni dei cittadini e la selezione della classe dirigente.

In democrazia *i cittadini* rappresentano il valore fondamentale: essi con le elezioni esprimono le loro opinioni sui programmi e sulle persone da eleggere. In questo senso la democrazia ha ereditato dallo stato liberale il rispetto e l'affermazione delle libertà individuali (libertà di pensiero, espressione, coscienza) e le libertà collettive (libertà di stampa, opinione, associazione).

<sup>12</sup> G. Sartori, Partiti e sistemi di partito, Firenze, 1965;

<sup>13</sup> O. Kirkheimer, The transformation of the European party system, pp. 255-256;

Assai importante infine per un sistema democratico un preciso *sistema di valori* condiviso dalla quasi totalità dei cittadini e patrimonio comune sia della maggioranza che della minoranza. Questi valori non possono non essere quelli del rispetto della vita e della persona, del rifiuto della violenza, della tolleranza, del diritto individuale e collettivo.

La crisi della democrazia oggi passa attraverso la crisi del suo sistema di valori di riferimento, non perfettamente chiaro e soprattutto non sufficientemente condiviso.

Il sistema democratico, come osserva acutamente Bobbio <sup>14</sup>, nella sua essenza è riducibile ad alcuni aspetti fondamentali:

- tutti i cittadini senza distinzione di razza, religione, sesso, condizione economica debbono godere dei diritti politici
- debbono verificarsi libere elezioni in cui il voto di ogni cittadino abbia peso uguale
- i cittadini debbono poter scegliere tra reali alternative secondo la propria opinione, formatasi quanto più possibile liberamente
- esista competizione politica tra vari soggetti politici organizzati, che presentino proposte politiche diverse
- vale il principio della maggioranza numerica
- nessuna decisione presa a maggioranza deve limitare i diritti della minoranza.

A queste caratteristiche presentate da Bobbio è necessario aggiungere anche altri aspetti che la democrazia ha ereditato dall'esperienza liberale dello stato di diritto:

- la separazione l'equilibrio dei poteri
- l'esercizio del controllo sui poteri
- il principio dell'alternanza politica.

Per completare questo sguardo descrittivo sul sistema democratico è anche necessario aggiungere ulteriori aspetti :

- la necessità di una democrazia economica, cioè un livello minimo di benessere e disponibilità di servizi essenziali per tutti, secondo il principio della redistribuzione della ricchezza e dell'elevamento del tenore di vita di ogni cittadino
- la giustizia distributiva: ogni cittadino è chiamato a concorrere alle spese pubbliche in proporzione alle proprie disponibilità.

Infine un discorso a parte merita la nozione di opinione pubblica, che in regime democratico in merito alla cosa pubblica determina il complesso delle opinioni dei cittadini, formati in modo libero e consapevole. Qui si colloca l'annoso problema della circolazione delle informazioni e l'uso dei mass-media in democrazia, teso a realizzare la pratica del consenso. Nel dettaglio è facile rifarsi qui alle poche e concrete regole che Popper pone per l'uso dei mass-media in democrazia:

- possibilità per i cittadini di esercitare la loro libertà di pensiero ( attingere a tutte le fonti di pensiero)
- libertà di comunicazione e di espressione per ogni cittadino o gruppo di cittadini
- policentrismo delle fonti
- integrazione tra servizi di informazione pubblica e privata
- regolamentazione dei rapporti tra potere politico e mass-media
- creazioni di poteri di garanzia sull'accesso all'informazione.

## **5. La democrazia in Italia: analisi storica**

---

<sup>14</sup> N. Bobbio, Liberalismo e democrazia, Milano, 1986;

Il sistema politico italiano dal dopoguerra ad oggi viene chiaramente delineato dalla Costituzione entrata in vigore nel 1948, che ha determinato un sistema politico democratico con caratteri di una repubblica parlamentare. La nostra Costituzione è fondata su principi democratici: la sovranità popolare, la separazione e l'equilibrio dei poteri, il riconoscimento dei diritti e della dignità della persona, la presenza di libere elezioni. La dialettica politica e la competizione si è svolta tra i partiti che avevano fondato il Comitato di Liberazione Nazionale in opposizione alla dittatura fascista: la Democrazia Cristiana, il Partito Comunista, il Partito socialista, il Partito Liberale, il Partito Repubblicano e il Partito d'Azione.

L'articolo 49 della Costituzione ha fatto da ossatura al sistema dei partiti, promuovendo la partecipazione politica: *“Tutti i cittadini hanno il diritto di associarsi liberamente in partiti, per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale”*.

Nei primi 30 anni della nostra storia, questo sistema sembra aver avuto un buon successo; lo dimostrano alcuni dati significativi: il numero degli iscritti ai partiti (circa 5 milioni di cittadini negli anni '50), l'altissima partecipazione al voto (circa il 90 % degli aventi diritto) e soprattutto la grande passione popolare per i temi politici (si pensi per esempio alle elezioni del 1948).

Va comunque aggiunto che i 3 principali partiti italiani (D.C., P.C.I. e P.S.I.) erano all'epoca partiti ideologici, portatori di una propria visione della società, di un diverso modello di stato, di una alternativa prospettiva di schieramento internazionale. Per questo la dinamica di rapporto tra i partiti e la funzionalità del sistema democratico hanno presentato evidenti momenti di discontinuità, risultando infine caratterizzate da sei diverse fasi storiche:

- La prima fase (1943-1947) rappresenta il periodo della collaborazione tra i partiti e quello della elaborazione della struttura democratica del paese: i lavori dell'Assemblea Nazionale Costituente e un governo di Unità Nazionale (Parri) portano ad un forte sentire comune che determina in modo rilevante le istituzioni democratiche.
- La seconda fase (1948-1960) è il periodo del centralismo democratico di Alcide De Gasperi, caratterizzato da governi monocolori (D.C.) e da una forte conflittualità politica tra partiti: si pensi alle elezioni del 18 aprile del '48 e soprattutto alle difficoltà internazionali (Guerra fredda).
- La terza fase (1960-1975) è invece caratterizzata da governi di centro-sinistra e segna una svolta di tipo riformista rispetto al periodo precedente (decentramento, statuto dei lavoratori...).
- La quarta fase (1975-1979) si è sviluppata all'ombra del compromesso storico, il tentativo cioè di creare un ampio governo di unità nazionale tra la D.C. e il P.C.I., che lanciava la nuova prospettiva dell'eurocomunismo, sotto la guida di Berlinguer. Fu il tentativo di ridare nuovo smalto al sistema democratico, poiché già si intuiva l'incombere della “questione morale”. L'esperienza naufragò nel 1979 e con essa il governo di solidarietà nazionale costituito durante il rapimento Moro.
- La quinta fase (1979-1992) vide l'esperienza del consociativismo: sorsero cioè governi di coalizione (Quadripartito, Pentapartito) che coinvolgevano diverse forze politiche. Fu un periodo duro per il sistema democratico: è infatti la fase della partitocrazia, dell'invasione della società da parte dei partiti, ma è soprattutto la fase di Tangentopoli. Essa culmina con le elezioni del 1992 che ridimensionò notevolmente i partiti tradizionali.
- L'ultima fase, ancora in corso, è stata definita da alcuni della Seconda Repubblica, è stata caratterizzata dal mutamento del sistema elettorale e dalla creazione di nuovi partiti e di nuovi schieramenti (poli); tuttavia, anche se il sistema fa riferimento ad una logica bipolare, continua la debolezza degli esecutivi, costretti a reggersi su maggioranze ampie. Eterogenee e poco coese (governo Berlusconi nel 1994, nel 2001, 2007 e governo Prodi nel 1996 e nel 2006).

Questa storia dimostra che il sistema democratico italiano ha vissuto un grande paradosso, che fa sì che gli storici parlino, a proposito dell'Italia, di sistema di stabilità, perpetuato dall'instabilità. Infatti se è vero da un lato che i governi italiani hanno avuto in media una durata inferiore ad un anno, ma è altresì vero che questo sistema ha presentato alcune costanti immutabili: per 40 anni 3 partiti si sono divisi quasi i tre quarti dei consensi politici, per quarant'anni hanno governato sostanzialmente sempre gli stessi uomini e gli stessi partiti, in questo periodo la Destra non ha mai superato il 10% dei consensi, infine non vi è mai stato regime di alternanza politica, con il passaggio dei poteri dalla maggioranza all'opposizione.

Va comunque detto che la causa maggiore di questa profonda imperfezione del nostro sistema democratico è figlia del problematico clima politico internazionale di quel periodo: di fatto l'alternanza politica non era possibile a causa del famoso "fattore K" che escludeva il Partito Comunista dalla gestione del potere.

I fatti del 1992 ha portato ad una vera e propria rivoluzione del nostro sistema politico; il crollo del blocco sovietico, l'inchiesta milanese Mani Pulite e l'emergere di nuove forze politiche ha infatti travolto il sistema dei partiti, lasciando quasi del tutto inalterato il sistema istituzionale. Questa trasformazione ha visto la fine dei grandi partiti politici, la comparsa di nuove forme di partito (Leghe e Movimenti) e ha illuso per un momento in una ritrovata capacità di rinnovamento del sistema democratico e delle istituzioni ad esso collegate.

## **6. La democrazia oggi in Italia**

E' possibile analizzare lo stato attuale della democrazia in Italia, evidenziandone i problemi irrisolti, partendo dagli aspetti che caratterizzano un sistema politico democratico:

### 1. ordinamento politico :

- distacco tra paese legale e paese reale (istituzioni e cittadini)
- necessità di riforme istituzionali (rafforzamento dell'esecutivo, semplificazione della funzione legislativa, riforma del sistema giudiziario, impostazione di autonomie locali)
- necessità di reperire un sistema elettorale condiviso (17 partiti e 12 movimenti)
- necessità di attuare realmente il sistema dell'alternanza politica
- necessità di ridefinire regole condivise da tutti
- assemblea nazionale costituente?

### 2. strutture di partecipazione:

- evitare la personalizzazione della politica
- limitare gruppi e movimenti portatori di interessi particolari
- recuperare progettazione e valori, non solo pragmatismo
- dare più spazio alle formazioni sociali intermedie (un passo indietro dei partiti rispetto alla società civile).
- creare nuovi canali di partecipazione
- attuare una migliore selezione della classe dirigente

### 3. cittadini:

- porre fine a fuga dalla politica
- no a democrazia diretta: abuso dei referendum
- maggiore attenzione ai processi di formazione dell'opinione pubblica
- regole chiare sull'accesso ai mass-media
- doveri del servizio pubblico
- cultura della partecipazione: cittadinanza attiva

### 4. sistema di valori:

- cultura della reciproca legittimazione: cultura dell'opposizione
- costruire la Casa di tutti
- cultura della legalità
- superamento dell'individualismo
- più senso dello stato
- riscrivere la Storia comune

### 5. La ragionevolezza della politica:

- capacità di mediazione
- rispetto per l'altro
- la perdita del centro: verso un nuovo feudalesimo?
- la capacità di rappresentanza: una crisi d'identità?
- verso la rappresentanza degli interessi: meglio il neo-contrattualismo?
- la cultura della delega politica
- democrazia: il migliore dei sistemi possibili?

## 7. La democrazia nella DSC

La dottrina sociale della Chiesa considera la democrazia un regime strumentale in funzione del bene comune. La democrazia non viene però indicata come un elemento perfetto, ma come un regime politico, che per quanto positivo non risolve in toto la società. Per la DSC alla base della società sta la persona umana e la sua naturale propensione alla vita comunitaria. La persona umana è il fine, il significato e il fondamento della società, per questo nessun regime politico rappresenta un assoluto, ma sempre uno strumento finalizzato al bene della persona e della comunità.

La scelta preferenziale della democrazia da parte della DSC non si basa dunque sulla perfezione del sistema democratico, ma sulla sua migliore capacità di valorizzare la persona e sulla sua attenzione nei confronti dei bisogni effettivi delle persone nella comunità: *“La Chiesa apprezza il sistema della democrazia, in quanto assicura la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche e garantisce ai governati la possibilità sia di eleggere e controllare i propri governanti, sia di sostituirli in modo pacifico”*. (Centesimus annus, n. 46).

Questa opzione per la democrazia non impedisce però alla DSC di indicare i possibili rischi in cui può incorrere oggi un sistema democratico:

- *“Oggi si tende ad affermare che l'agnosticismo e il relativismo scettico sono la filosofia e l'atteggiamento fondamentale rispondenti alle forme politiche democratiche, e che quanti sono convinti di conoscere la verità e aderiscono fermamente ad essa non sono affidabili dal punto di vista democratico (...). Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo”* (Centesimus annus, n. 46).
- *“La democrazia non può favorire la formazione di gruppi dirigenti ristretti, i quali per interessi ristretti o per fini ideologici usurpano il potere dello Stato”*. (Centesimus annus, n. 46).
- *“Per creare un contrappeso all'invasione della tecnocrazia occorre inventare forme di moderna democrazia non soltanto dando a ciascun uomo la possibilità di essere informato, ma impegnandolo in una responsabilità comune”*. (Octogesima adveniens, n. 47)

Giovanni Paolo II in particolare richiama più volte la nozione di *democrazia compiuta*, una visione della democrazia nell'ottica della crescente interdipendenza tra i vari settori della vita sociale. Per questo **non è possibile una vera democrazia dei diritti umani per tutti, della vera promozione della persona, senza che non vi sia anche una democrazia sociale (che valorizzi le responsabilità dei vari soggetti sociale), una democrazia territoriale ( che organizzi un corretto decentramento), una democrazia economica (che aumenti la partecipazione alla creazione e alla distribuzione della ricchezza).**

## BIBLIOGRAFIA

- FRANCO GARELLI E MICHELE SIMONE , *Atti della 44 settimana sociale, La democrazia, nuovi scenari e nuovi poteri*, EDB, 2005
- GIOVANNI SARTORI, *La politica*, Varese, 1999;
- ROBERT A. DAHL, *La democrazia e i suoi critici*, Roma, 2005;
- MARIO TOSO, *Democrazia e libertà*, Roma, 2006;

- PIETRO PAVAN, *La democrazia e le sue ragioni*, Roma, 2003;
- RALF DAHRENDORF, *Dopo la democrazia*, Bari, 2001;
- ANTONIO BALDASSARRE, *Globalizzazione e democrazia*, Roma, 2002;
- ROBERTO GATTI, *Democrazia in transizione*, Roma, 1998;
- CARL SCHMITT, *Le categorie del politico*, Bologna, 1972;
- GIAN ENRICO RUSCONI, *Possiamo fare meno di una religione civile?*, Bari, 1999;
- GIULIANO URBANI, *La politica per tutti*, Milano, 1994;
- MASSIMO TEODORI, *Una nuova repubblica*, Milano, 1994;
- REGIS DEBRAY, *La repubblica spiegata a mia figlia*, Roma, 2002;
- SAM ROKKAN, *Cittadini, elezioni e partiti*, Bologna, 1988;
- NORBERTO BOBBIO, *Politica e cultura*, Torino, 1965;
- GIORGIO CAMPANINI, *Politica e democrazia oggi in Italia*, Torino, 1992;
- NORBERTO BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, Torino, 1986;
- CARLO MARIA MARTINI, *Educare alla politica*, Milano 1988;
- KARL POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*, Roma, 1973;
- HANS KELSEN, *La democrazia*, Bologna, 1955;
- GIAN ENRICO RUSCONI, *Se cessiamo di essere una nazione*, Bologna, 1993;
- EDWARD LUTTVACK, *Cos'è davvero la democrazia*, Milano, 2000;
- LEONE XIII, *Enciclica Rerum Novarum*, 1991;
- PAOLO VI, *Octogesima adveniens*, 1971;
- GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, 1991;
- EMANUEL MOUNIER, *La rivoluzione personalista*, Roma, 1982.